

# La poesia di Rocco Taliano Grasso

Coloro che si sono interessati della produzione poetica di Rocco Taliano Grasso, hanno, chi più chi meno, posto l'accento sull'eleganza dei suoi versi, improntata a una classe di scrittura decisamente alta, tale cioè da suggerirne-vorrei dire- un profilo di petroniana memoria, una sorta di *arbiter elegantiae* della poesia giunto fino ai tempi nostri attraverso una lunga tradizione che va dai classici ai provenzali ai moderni di più spiccata tendenza classicheggiante.

"Atemporale e contemporanea -scrive Plinio Perilli- sanguigna e sacra, se, appunto, e come qui, vera e fulgida poesia di Bellezza, denudata sembianza d'anima incoronata e plasmata, ma anche affranta, naufragata" qui, in terra calabra, "sul lido scarno/battuto dal grecale". Poesia mediterranea, nel suo essere universale, mi vien da aggiungere. Uno specifico assai diffuso in Occidente, riscontrabile in ogni epoca, che s'incarna storicamente in notevoli drappelli di eccellenti "fabbricanti" antichi e nuovi, attenti alla forma e ai valori propri d'un sentire antico, però in grado di adeguarsi alle moderne esigenze del *poiein*. Una linea poetica d'eccellenza che, nel suo definirsi, ha assunto anche i caratteri di una "linea ionica della poesia", nella quale la liricità, messa in discussione e sommersa, non è andata mai definitivamente persa. Tale linea poetica, per intenderci, si muove dentro coordinate geografiche assai ampie ed ha alle sue spalle ascendenti i più illustri, disposti su un arco temporale che va da Omero ai Latini a Tasso a Lorca a Kavafis a Luzi a Sinigalli a Dante Maffia. Di questo e di altro si è discusso, nel 2007, nell'importante convegno fiorentino dal titolo *È morto il Novecento? Rileggiamo un secolo*, i cui Atti sono usciti per Passigli nello stesso anno.

In realtà -per tornare al poeta di cui ci stiamo occupando- l'illustre prefatore di *Madama la Levriera* (Bologna, 1996) coglieva più di un aspetto poeticamente rilevante in quella sorprendente prova di Rocco Taliano Grasso, grandemente apprezzata dagli addetti ai lavori, con la quale il poeta entrava nel novero di quelli che contano nel panorama contemporaneo degli scrittori, considerato altresì che, nel prosieguo, in uno con la ricerca poetica, egli si caratterizzava anche per interessanti lavori teatrali, narrativi e saggistici. Ma se di bellezza stilistica, lessicale, retorica trattavasi per quel suo libro, come per il precedente *Orfeo del silenzio* (Roma, 1991), onusto di classicità sin nel titolo e anche del successivo *Amor de lonh* (Calopezzati, Cosenza, 2011), così tanto, nello stesso titolo, implicato in un *topos* di indubitabile classe trobadorica, l'amor di lontananza, mi pare di poter sostenere che quel canone di bellezza debba oggi lecitamente estendersi anche a questa quarta e più recente silloge, *La fiaccola di Ewald*, con alcune precisazioni ed aggiunte che si riferiscono all'ulteriore progresso stilistico dell'autore, questa volta congiunto alla culta preziosità di contenuti e temi assunti a materia poetica. E mi spiego.

Già la vicenda compositiva della nuova raccolta evidenzia un approccio letterario decisamente elevato, anche per il contesto europeo in cui si colloca. Si tratta di un brano di *Utopia e disincanto* di Claudio Magris, nel quale viene riproposta, a mo' di apologo critico della felicità, una sottile riflessione del poeta austriaco Ferdinand Raimund sulla fiaccola che la fata Lucina dona a Ewald nella commedia *La corona che reca sventura*, mai pubblicata in Italia. Rocco si è fatto aiutare nella traduzione dell'opera dall'amica Martina Kramer e poi, insieme a profonde riflessioni esistenziali tutte sue, ne ha tratto una sua poetica, la poetica drammatica di quest'ultimo suo libro di versi.

Non si vorrà togliere al lettore il piacere di decifrare e capire l'indole e gli sviluppi della intuizione teorica, però è necessario operare qualche sostanziale riferimento, prodromo di poche esplicite estrinsecazioni mediante le quali sarà più agevole procedere all'intera comprensione del testo. E prima di tutto ci chiederemo che rapporto ci sia, tanto per stare nella tradizione alta, tra Arimane, l'"arcana malvagità" di Leopardi, la cieca forza del male mediante la quale la natura tutto fatalmente annichilisce, e "il demone meridiano" di Rocco Taliano Grasso, così tanto ossessivamente presente nella raccolta da oscurare ed ottundere, all'appello semantico, la stessa fiaccola che dà nome all'intera silloge.



In realtà dalla lotta che reciprocamente ingaggiano, la fiaccola e il demone, simboleggianti -s'intende- il bene e il male, vittoriosa riuscirà la fiaccola, la quale finisce per accecare con la sua luce il demone, giunto allo zenith della sua potenza e della sua capacità malefica.

Davanti all'immortalità della speranza  
Il demone meridiano arretra  
nel suo trionfo di mezzogiorno  
dalla fiaccola di Ewald accecato.

A questo punto, a rendere l'intreccio più inclusivo e complesso, entra in gioco un terzo elemento, l'illusione estetica, la quale insieme alla fiaccola e al demone, rappresenta l'architrave della intera composizione. Essa viene così ad assumere, nello scontro tra elementi, movenze squisitamente teatrali consentanee al poeta, il quale procede, contestualmente, ad un recupero positivo della presenza del *daimon*, che sta nella tradizione alta di cui si diceva.

Demone è infatti potenza malefica che annichilisce la vita umana e la storia, ma è anche ellenica forza interiore, entusiasmo, ispirazione che genera arte, dunque possibilità di rinascere nelle forme della umana creatività. Sicché proprio l'ambivalenza del simbolo che sembrava più deleterio, utilizzato nei due versanti, della rovina e della speranza, a me pare l'intuizione più felice di questa splendida raccolta di versi.

E per il sentimento della speranza che si apre davanti a noi, superata la soglia del buio, dovrà aggiungersi una riflessione finale in direzione di un quarto elemento, quello religioso, sorto per partenogenesi dal suo opposto, ancora dal demone meridiano sconfitto e rinato *sub specie poesis*.

La poesia, infatti, risulta, in ultima analisi, generata e corroborata dall'insorgere parallelo d'una duplice vocazione che è nel contempo estetica e religiosa, rappresentando la rivale prometeica e cristiana di una fede intimamente sofferta e vissuta, da eroe maledetto, su una terra di confine (si vedano le *Lettere dalla Samaria*, Rossano, 2013), chiamata ad assumere su di sé la responsabilità del vissuto.

Il dolore, il disamore, la diaspora, le guerre, la fame, l'alienazione e quant'altro il lettore vorrà scoprire nel libro come campionario dell'umana bestialità saranno solo l'antemurale negativo della umana esistenza e della storia che solo l'arte e la fede potranno riscattare e lenire, mai cancellare, giacché biblicamente *militia est vita hominum super terram*.

Intuito e disposto tale complesso contenitore ideologico-esistenziale, Rocco distribuisce sapientemente la propria materia, articolandola in tre sezioni di fecondo senso unitario, vibrante di profonda umanità nel rapporto mai pacificato tra vita e memoria, se l'una è come l'altra dannata vicenda umana in attesa di salvezza, sempre e comunque illusione:

Nel grembo di Lucina  
scopri la tua potenza  
e al lume della fiaccola  
plasmami il vuoto, la storia,  
la parola creatrice,  
l'illusoria sua luce ben sapendo!  
La fiaccola è di scorta alla tua vita  
finché l'occhio trascende,  
cavaliere dalla triste figura!  
non custodirla, usala,  
mai fiamma trovi pace poiché solo  
l'eterna erranza infuria l'energia,  
accende la visione,  
crea i mondi virtuali,  
i soli che precedono il possibile.

Dolente, foscoliana, leopardiana illusione, la poesia di Rocco Taliano Grasso conserva di questi grandi impliciti maestri solo il sentimento della consolazione, perché con l'arte non si acquista l'eternità e nemmeno si sprofonda nel nichilismo. Semplicemente serve per vivere. E non è una lezione da poco.

GENNARO MERCOGLIANO

## Storia della chiesa della provincia di Cosenza

Sono pochi gli studi sulla storia della Chiesa in Calabria per quanto riguarda l'età contemporanea. Gli studiosi, di solito, hanno privilegiato l'indagine prosopografica o quella di singole realtà diocesane lungo un arco cronologico non molto vasto. La ricerca storiografica ha spesso trovato nei grandi binomi Chiesa-Risorgimento, Chiesa-fascismo, Chiesa-modernizzazione, i punti centrali su cui fondare la propria attenzione. Esiste invece una storia della Chiesa, in un certo senso «quotidiana», più precisamente "ordinaria" e di lungo periodo, spesso dimenticata o poco studiata. A queste lacune cerca di dare in parte soluzione il recente lavoro *Storia della Chiesa. Cosenza e la sua provincia dall'Unità d'Italia ad oggi* di Vincenzo Antonio Tucci, Alessandra Pagano, Lorenzo Coscarella. I confini della provincia infatti racchiudono in massima parte le realtà ecclesiastiche che da secoli compongono la metropoli di Cosenza. All'interno di questa

macro realtà ecclesiastica si collocano le sedi diocesane di San Marco-Sclea, Lungro, Cassano all'Ionio e Rossano-Cariati.

Il lavoro presenta una storia della chiesa della provincia di Cosenza di lungo periodo. Dal 1861 ai giorni nostri, con tutti i pericoli e i limiti che una scelta del genere impone nella selezione dei documenti da vagliare. Proprio da questa lunga durata gli autori riescono a far emergere i mutamenti che hanno riguardato la storia della chiesa della metropoli di Cosenza. Prima di tutto una semplificazione ecclesiastica-pastorale, iniziata all'indomani del concilio Vaticano II, con la strutturazione (accorpamenti) del territorio metropolitano in due arcidiocesi Cosenza-Bisignano e Rossano-Cariati e nelle diocesi di San Marco-Sclea, Cassano e la recente eparchia di Lungro, quest'ultima eletta a sede vescovile solo nel 1916. Il testo permette inoltre di portare avanti una lettura diacronica e sincronica delle singole realtà ecclesiastiche, facendo

emergere una ricchezza culturale e pastorale policentrica.

L'attenzione posta in alcuni capitoli sulla formazione nei seminari tra Ottocento e Novecento permette di fare alcune osservazioni non secondarie in connessione alle vicende storiche politiche della Calabria. Proprio dai seminari vescovili tra il 1860 e gli anni settanta del Novecento uscirono la maggior parte degli elementi della classe dirigente locale. I seminari infatti ospitavano sempre un numero molto elevato di studenti che solo in minima parte sceglieva la via del sacerdozio, mentre la maggior parte lasciavano la veste talare per impegnarsi nella vita civile, soprattutto in politica e nell'istruzione scolastica.

Il testo pone bene in rilievo la storia della nascita dell'Eparchia di Lungro, fortemente voluta da papa Benedetto XV, segno di una ricchezza culturale e religiosa che ancora oggi rende la Calabria luogo di confluenza tra cristianità latina e greca. Agli autori va il pieno merito di aver dato giusto spazio a figure di ordinari diocesani, completamente ignorati da altri lavori, che hanno invece segnato profondamente la storia del territorio regionale. Altro merito e quello di aver reso agevole, anche al semplice lettore, una storia complessa e di lungo periodo della Chiesa calabrese.

Il libro verrà presentato il 3 maggio 2014 in Rossano a cura dell'Università Popolare.

GIUSEPPE FERRARO

Vincenzo Antonio Tucci, Alessandra Pagano, Lorenzo Coscarella, *Storia della Chiesa. Cosenza e la sua provincia dall'Unità d'Italia ad oggi*, Falco, Cosenza, 2013, pp. 520.

Dal 1971 Grafosud promuove la cultura, divulgando opere letterarie, studi e ricerche. Con noi hanno pubblicato i più importanti autori del territorio, Istituti, Enti ed Università. Nel nostro piccolo rappresentiamo una memoria storica e letteraria.

**PER TRADIZIONE EDITORE PER PASSIONE**

Grazie alla collaborazione con alcuni partner, oggi riusciamo ad abbinare alla nostra tradizione e passione le **nuove tecnologie** e i **costi di produzione ridotti** con l'introduzione di **servizi e-book** e **print-on-demand**.



ROSSANO (CS) • Viale G. Cesare 1  
Tel. 0983 511516 - E-mail: info@grafosud.it